

TERZO CLASSIFICATO

Commento n. 9 - Federico Francesco Burrello 5BS

Una speranza nuova

La storia degli Stati Uniti è piena di innumerevoli contraddizioni rispetto alla sua presunta natura di paese della libertà, del benessere e della democrazia. Il californiano John Steinbeck nel 1939 rese esplicita questa riflessione, pubblicando un capolavoro della letteratura americana, *The Grapes of Wrath*, tradotto in italiano con *Furore*. L'opera è una vera e propria denuncia sulle conseguenze della Grande Depressione del '29 attraverso il viaggio "odissiaco" per la Route 66 verso la California di una famiglia di coltivatori dell'Oklahoma, costretta ad abbandonare la propria terra: i Joad. Ma non solo... è contemporaneamente la storia della moltitudine di contadini (gli Okies) in marcia verso una nuova Terra Promessa. La marcia verso la speranza diviene l'argomento principale del capolavoro, ma questa presunta speranza assume nei disperati Joad i connotati di un viaggio verso l'ignoto, verso qualcosa di diverso e la promessa di una nuova e migliore vita. Mamma Joad è la vera guida e (fino a quando può) collante della famiglia; la sua fiducia e la sua positività assieme alla tenacia del figlio Tom saranno gli strumenti principali per il viaggio. Nell'Odissea della famiglia Joad, Steinbeck racconta il percorso dell'umanità per sfuggire alla miseria o addirittura contemporaneamente il viaggio che ognuno di noi compie vivendo nel momento storico in cui è dato nascere, affrontando le difficoltà della vita. *Furore* è anche un romanzo imbevuto di tematiche sociali, anzi oserei dire socialiste. Ci viene proposta un'immagine che vede contrapposte la fragile esistenza dei contadini agli imponenti poteri delle banche, dello stato e della tecnologia. Di fronte all'oppressione sociale, i Joad, assieme alla massa di sfruttati della California, coltivano dentro l'animo una rabbia che lentamente formerà un furore "anti-padrone" che sfocerà in istanze rivoluzionarie, scioperi e solidarietà di classe. Insomma, Steinbeck sembra prevedere il futuro, il suo "masterpiece" appare come anticipazione del nostro tempo o meglio ancora eterna ripetizione della storia umana che ha sempre visto lottare gli uomini più deboli per i propri diritti. Analogamente all'epoca odierna, Steinbeck racconta della migrazione come fuga dalla fame. Come i Joad partono con quei pochi miseri averi con un malridotto, fatiscente autocarro anche oggi migliaia di profughi scappano dalla miseria della guerra con delle meschine barche o addirittura a piedi attraversando rotte simili alla Route 66 di *Furore*. Purtroppo, in entrambi i casi, non riescono a vedere realizzata appieno quella speranza. Come in California anche nelle nostre terre s'instaura una lotta tra poveri per la sopravvivenza. Si passa da una condizione negativa ad un'altra quasi identica ma fatta di sfruttamento. Ma oggi si verifica parallelamente un altro tipo d'immigrazione, quella che vede protagonisti migliaia di giovani italiani, purtroppo costretti a cercare di costruirsi il proprio futuro andando altrove, in paesi stranieri, lontano dalla propria terra abbandonandola ed impoverendola. Nonostante l'umana solidarietà, resa perfettamente nel finale del romanzo con un deciso "Devi." pronunciato dalla madre a Rose of Sharon per salvare un anziano straziato dalla fame allattandolo, non si arriva a un lieto fine. Non basta la speranza. Non basta la fuga. Forse, oggi, non è più sufficiente né soddisfacente emigrare, ma serve lottare per il proprio diritto alla felicità, come riportato nella Costituzione degli Stati Uniti. Il diritto di vivere nella propria terra, di non essere costretti a fuggire deve perciò diventare la nuova speranza di un cambiamento, di una giustizia sociale in un mondo ormai saturo di sconfitte, ma che sempre più vuole proiettarsi verso un futuro migliore, come tenacemente ha tentato la famiglia Joad.